

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Ma chi c. siete?», chiede il *diffidente*, e subito aggiunge che questa storia di pentole e anarchia non lo convince: «Puzza di provocazione lontano un miglio». «Si dicono anarchici individualisti, ma gli unici elementi che sono stati colti in flagrante mentre mettevano le loro brave bombette sono fascisti», gli risponde *Iome*.

Gli insurrezionalisti innescano e rivendicano ma non fanno breccia del cuore del movimento, almeno di quello che discute sulle pagine web di Indymedia. E in rete gli uomini delle bombe al diserbante sono diventati anarchici tra virgolette.

Il documento della Fai, Federazione anarchica informale, sigla che compare in calce all'offensiva contro Romano Prodi e altri simboli europei è stato messo in Rete e sezionato dal news group. E non ci sono solo i dubbi del *Diffidente* e le certezze di *Libertario* («effettivamente questi della Fai sembrano sbirri, e se non lo sono non hanno capito che in questo momento stanno facendo il loro gioco»), ma anche una sconfessione autorevole, quella della *Compagnia di Horst Fantazzini*, anarchico e «bandito gentile», morto in carcere alla fine del 2001 ma «riesumato» in almeno una delle relazioni inviate al Viminale dopo gli ultimi fuochi insurrezionalisti.

«Naturalmente l'"anarchia" può avere il significato fasullo che le attribuiscono i media - scrive - e qui si inseriscono perfettamente le azioni "anarchiche" dei nostri coraggiosissimi eroi». E ancora: «Queste "bombe" sono tanto simili a qualsiasi forma di terrorismo mass-mediatico, dall'acqua avvelenata all'una-bomber che colpisce nel mucchio? Che cosa cambia? Soltanto una rivendicazione firmata da anarchici, ma chi lo prova che siano veramente anarchici?».

Tra il movimento e gli insurrezionalisti c'è una ruggine antica. Furono le bombe insurrezionaliste della «Cooperativa artigiana fuoco e affini» a surriscaldare il clima alla vigilia del G8 di Genova. Le buste esplosive inviate ai carabinieri, al direttore del Tg4 e a Benetton diedero una parvenza di verosimiglianza alle informative dei servizi che

Da piazza Fontana in poi, la storia insegna che le sigle anarchiche sono spesso state una copertura

“ Sul sito di news alternative si discute delle rivendicazioni degli ultimi attentati, ma in tanti ne mettono in dubbio l'autenticità

il caso

«C'è puzza di provocazione lontana un miglio» e arriva anche la sconfessione della compagna di Horst Fantazzini

Il movimento non crede agli insurrezionalisti

Sulle pagine web di Indymedia gli uomini dei plichi bomba sono diventati anarchici tra virgolette

annunciavano un'offensiva *no global* a colpi di buste di sangue infetto lanciate con delle «catapulte» contro le forze dell'ordine. Poco importa se gli insurrezionalisti agirono in proprio o per conto terzi. Il movimento non dimentica e rende il favore alla «Cooperativa» che, sempre nel 2001, lo gratificò con una busta piena di sterco di cane

inviata alle «tute bianche» del Leoncavallo: «Bombe ai gendarmi, fuoco ai padroni, merda ai riformisti». E qualcuno infilò in rete un lancio dell'agenzia Apcom del 24 dicembre 2003, tre giorni dopo che due pentole sono scoppiate sotto casa di Romano Prodi: i «Carabinieri sventano attentato a Roma, arrestati tre giovani con ordigno per super-

mercato coop». Ad attirare l'attenzione di *Unica certezza* è stato un particolare: «Secondo le prime indagini della Procura di Tivoli i giovani sembrerebbero gravitare nell'area di estrema destra».

Si potrebbe parlare di dietrologia on line, ma *Che caldo* faceva ricordare che «alla fine degli Sessanta si verificò un incremento anomalo

di attentati "anarchici". Stavano ancora discutendo sulle responsabilità dell'attentato del 25 aprile, quando a Milano...». A Milano, il 12 dicembre del 1969 saltò la sede della Banca dell'agricoltura, in piazza Fontana e la bomba non era anarchica ma fascista.

Insomma, fa capire, questa sarà anche dietrologia, ma la storia di

questo Paese è quello che è: a pensar male forse si sbaglia, ma certo non si fa peccato.

E poi ci sono quegli strani precedenti che emergono dalla memoria collettiva telematica. «Non dimentichiamoci del Cip», avverte un anonimo. L'unico Cip rintracciato attraverso un paio di telefonate e il motore di ricerca «Google» è

il «Cip Alessandrino», poi diventato «Cip Roma Sud», Centro di iniziativa popolare, gruppuscolo di estrema sinistra che negli anni 90 ottenne il discutibile onore di finire nel bel mezzo dello scandalo dei fondi neri del Sisde grazie ai rapporti di parentela tra un suo esponente e la «zarina» Matilde Martucci, segretaria del capo del Sisde Riccardo Malpica. Il movimento dei centri sociali chiese spiegazioni ai «compagni», questi risposero «di non dover dare spiegazioni in merito a nessuno e di non sentirsi messi in discussione da altri se non "dal giudizio del proletariato"».

Amen. Per chi volesse fare un altro piccolo sforzo di memoria, ci sarebbe anche il caso di Enrico Paghera, già militante di Azione rivoluzionaria, formazione di cui la «Cooperativa artigiana» ha riconosciuto una sorta di ascendenza originaria. La vicenda (che l'Unità ha già raccontato) risale alla fine degli anni 70, ma Paghera viene citato in un rapporto del Ros dei carabinieri sugli insurrezionalisti datato 19 febbraio '94 (e ormai disponibile on line). Paghera, narra la relazione di maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, venne avvicinato da tal Ronald Stark, finito in cella a Bologna durante un'operazione antidroga e scarcerato perché «sulla base di convincenti elementi scrupolosamente elencati nell'ordinanza» del magistrato «fu ritenuta provata la sua appartenenza a un servizio segreto americano».

Stark naturalmente scomparve e non fu possibile chiedergli, tra l'altro, per quale motivo avesse fornito a un anarchico italiano indicazioni utili a raggiungere un campo di addestramento in Libano. «Si sarebbe trattato di un tentativo di infiltrazione, peraltro rapidamente naufragato, operato da un servizio segreto americano», ha stabilito la Commissione d'inchiesta. Sempre ad Azione rivoluzionaria apparteneva Vito Messana, che il 18 settembre 1977 ferì a colpi di pistola Nino Ferrero, giornalista dell'Unità, cronaca di Torino. Nel suo libro «Lo stato invisibile», Gianni Cipriani ricorda che Messana era stato, fino a pochi mesi prima, informatore (fonte Meto) del Sid, il vecchio servizio segreto militare, come risulta da atti acquisiti al processo per la strage di piazza Fontana.

Sotto le sigle della «A» cerchiata si sono frequentemente celati uomini dei servizi segreti e agenti provocatori



Stretta di mano tra Prodi e il questore di Bologna Marcello Fulvi dopo lo scoppio di un pacco bomba nell'abitazione del presidente della Commissione Ue

Giorgio Benvenuti/Ansa

Inaugurata la mostra «Passaporto per la vita» con le testimonianze di coloro che salvarono gli ebrei dallo sterminio durante la seconda guerra mondiale

I Perlasca senza nome in mostra a Palazzo d'Accursio

Eleonora Capelli

BOLOGNA Tutti gli Schindler che hanno salvato migliaia di ebrei dalla deportazione durante l'ultimo conflitto mondiale e, secondo quanto insegnato dal Talmud, salvando una vita hanno salvato il mondo intero. A loro, i diplomatici che firmarono lasciapassare e salvacondotti, mettendo in salvo in questo modo migliaia di persone destinate alla morte nei campi di sterminio è dedicata la mostra a Palazzo d'Accursio «Visa for life-Passaporto per la vita»,

che apre oggi al pubblico e potrà essere visitata fino al 31 gennaio.

Nove storie straordinarie di funzionari di tutto il mondo (tra cui l'italiano Giorgio Perlasca), che misero a rischio la loro vita e quella dei loro familiari per compiere un gesto disinteressato di umanità. «Posso forse aver disobbedito al mio Governo - scriveva il console giapponese Chiune Sugihara, che stampò migliaia di visti per salvare gli ebrei polacchi rifugiatisi in Lituania - ma se non lo avessi fatto, avrei disobbedito a Dio».

Il Museo dell'Olocausto di Gerusa-

lemme Yad Vashem ha raccolto le testimonianze di questi «Giusti tra le Nazioni», secondo il titolo accordato loro in Israele, titolo che qualifica i non ebrei che hanno aiutato per pura solidarietà umana gli ebrei a salvarsi dalla deportazione. La mostra è stata inaugurata ieri sera, preceduta da una conversazione di Carolina Delburgo, con violino di Paolo Bucconi, sul libro «Yossel Rakover si rivolge al Signore» di Zvi Koltitz.

Tra gli oltre 200 ospiti, il sindaco Giorgio Guazzaloca, il presidente della comunità ebraica di Bologna, Lucio Pardo, il rab-

bino capo Alberto Sermoneta, rappresentanti bolognesi delle associazioni di ex deportati come l'Anedi, e i ragazzi delle scuole Fermi, Galvani, Rolando de' Passiggi, S. Alberto Magno, Laura Bassi, Gandino. Presenti anche alcuni sopravvissuti alle persecuzioni nazi-fasciste come Bruno Bonfiglioli, ebreo ferrarese che oggi ha 78 anni e riuscì a sfuggire ai nazisti, a «salvare la buccia» secondo le sue parole, con una rocambolesca fuga che solo adesso ha deciso di raccontare alla figlia.

Per tutti i ragazzi che vorranno visitare la mostra, organizzata dal Ministero de-

gli affari esteri israeliano, dall'Ambasciata di Israele in Italia in collaborazione con il Comune e la Comunità Ebraica di Bologna, e che rientra nelle iniziative per la celebrazione del «Giorno della Memoria», è possibile prenotare una visita guidata gratuita al numero 051/2465541. Ad accompagnare le scolaresche, come già ieri sera, Avivit Hagby, ragazza israeliana che lavora per il comune e dice: «Da noi non c'è nessuno che non conosca Raoul Wallenberg, l'ambasciatore svedese a Budapest che ha salvato 15 mila ebrei». Le imprese del diplomatico, poi arrestato e rin-

chiuso in una prigione sovietica, sono diventate quasi mitiche. Pardo ha citato proprio lui durante il discorso di inaugurazione. «Queste testimonianze hanno un fondamentale valore di esempio - ha commentato Sermoneta - perché insegnano che cosa significhi reagire, come esseri umani, ad un'offesa contro l'umanità intera». Storie preziose di una solidarietà che non ha conosciuto confini nazionali o geografici: i documenti esposti nella Manica Lunga del Comune riportano il coraggio di chi ha sentito di appartenere, prima che a un'etnia o a una razza, al genere umano.

La società che gestisce l'area espositiva apre a un aumento di capitale. Il presidente Montezemolo: «È un buon segnale per tutto il territorio»

«BolognaFiere» si allarga. Spazio ai soci privati

BOLOGNA Il consiglio d'amministrazione di «BolognaFiere» ha approvato la proposta definitiva per l'operazione di aumento del capitale sociale, che sarà sottoposta all'assemblea dei soci convocata per venerdì 16 gennaio.

Il consiglio proporrà all'assemblea un aumento del capitale sociale, riservato ai nuovi soci, fino al 20% dell'attuale capitale sociale passando dagli attuali 65.650.000 di euro fino ad un massimo di 78.780.000 di euro, mediante

emissione fino a un massimo di 13.130.000 nuove azioni ordinarie del valore nominale di 1 euro ciascuna.

Il Consiglio d'amministrazione della società «BolognaFiere» proporrà che il sacrificio imposto agli attuali soci con la previsione dell'esclusione del diritto di opzione trovi un congruo riconoscimento - spiega una nota - nella determinazione di un prezzo delle azioni di nuova emissione (rispetto al valore nominale di 1 euro

per azione) non inferiore a euro 1,94, comprensivo di sovrapprezzo. Il sovrapprezzo proposto per ciascuna azione di nuova emissione (al valore nominale di euro 1,00 per azione) sarà quindi non inferiore a euro 0,94.

L'attuale composizione dell'assetto societario vede i soci pubblici (compresa la Finanziaria metropolitana Spa) con il 51,7% e i soci privati con il 48,3%. Nella ipotesi di un completo successo dell'operazione in corso, gli attua-

li soci pubblici scenderebbero al 43%, gli attuali soci privati al 40,3%, i nuovi soci privati al 16,7%.

Dunque la maggioranza azionaria è destinata a essere detenuta dai soci privati, con il 57%. «Gli esiti dell'operazione - ha dichiarato al termine del cda il presidente Luca Cordero di Montezemolo - rappresentano un forte segnale positivo per la Fiera e per il sistema economico del territorio anche regionale e cittadino. Quella

di «BolognaFiere» rappresenterà infatti la prima vera privatizzazione di questo settore».

Per quanto riguarda i risultati di «BolognaFiere», il valore della produzione atteso per il 2004 supera i 61 milioni di euro, con un incremento rispetto al preconsuntivo 2003 di oltre il 5%. Il Mol è previsto ancora superiore al 20% del fatturato, mentre il risultato operativo è stimato in oltre 4,1 milioni di euro e pari al 6,7% del fatturato.

Cgil, nel 2003 record di iscritti anche a Ravenna

RAVENNA Record di iscritti alla Cgil di Ravenna. Il tesseramento 2003 chiude a quota 78.220, con un incremento di 526 persone rispetto al 2002. Bilancio positivo soprattutto per il Sindacato pensionati (421 unità in più) e per alcune categorie di lavoratori attivi, nei settori agro-industriale, edile, commercio e turismo.

Il consenso verso la Cgil non riguarda solo le iscrizioni, ma anche la rappresentanza sindacale nelle aziende del territorio e nelle istituzioni pubbliche: importanti risultati sono stati raggiunti, a questo proposito, nei settori Scuola, Poste e Eni.

A questi successi si aggiungono, inoltre, quelli riportati dai vari uffici e servizi a disposizione del cittadino per le più svariate pratiche. Si registrano, così, quasi 50 mila richieste all'Ufficio fiscale per compilare la denuncia dei redditi, di cui 39 mila per l'Ici, oltre 5 mila per l'Ise (probabilmente anche molti studenti, essendo l'Ise un indicatore economico che da qualche anno è richiesto anche dall'Università per l'assegnazione delle borse di studio). Grande successo per il Patronato Inca, dove l'affluenza da tutta la provincia è aumentata di 30%.